

METTERSI IN RETE, CREARE SIGNIFICATO, CONTESTARE IL POTERE

Nessuno se l'aspettava. In un mondo offuscato dalla crisi economica, dal cinismo politico, dal vuoto culturale e dallo sconforto individuale, qualcosa stava prendendo corpo. All'improvviso i dittatori potevano essere spodestati con le nude mani del popolo, anche se queste mani erano insanguinate dal sacrificio dei caduti. I maghi della finanza passavano da oggetto dell'invidia generale a bersaglio del disprezzo universale. I politici venivano smascherati come corrotti e bugiardi. I governi messi sotto accusa. I media sospettati. Scomparsa ogni fiducia. E la fiducia è quel che tiene insieme la società, il mercato, le istituzioni. Senza fiducia, tutto si ferma. Senza fiducia, il contratto sociale cessa di esistere e il popolo sparisce, trasformandosi in singoli individui sulla difensiva in lotta per la sopravvivenza. Eppure, ai margini di un mondo giunto ai limiti della capacità di una vita collettiva per gli esseri umani e della condivisione di tale vita con la natura, alcuni individui si erano ritrovati ancora una volta insieme alla ricerca di nuove forme per tornare a essere noi, il popolo. All'inizio erano appena un pugno, poi furono raggiunti da altre centinaia, e poi da migliaia di persone in rete, poi ancora sostenuti da milioni di individui con le loro voci e con la spinta interiore verso la speranza, per quanto confusa essa fosse, superando ideologie e clamore per congiungersi con le preoccupazioni reali di persone reali in quell'esperienza umana reale che veniva reclamata a gran voce. Tutto è partito dai social network su Internet, trattandosi di spazi

di autonomia ampiamente fuori del controllo di quei governi e corporation che nel corso della storia avevano sempre monopolizzato i canali di comunicazione per affermare il proprio potere. Condividendo problemi e speranze nello spazio pubblico e libero di Internet, attivando connessioni reciproche, elaborando progetti da molteplici fonti diverse, singoli individui hanno dato vita a una varietà di network, prescindendo dalle opinioni personali o dai vincoli con qualsivoglia organizzazione. Si sono ritrovati insieme su un terreno comune. E questo loro ritrovarsi insieme li ha aiutati a superare la paura, quest'emozione paralizzante su cui fanno affidamento i poteri costituiti per prosperare e riprodursi, promuovendo intimidazione o sconforto, e quando necessario tramite la violenza pura, in modo aperto oppure imposta a livello istituzionale. Protette dal cyberspazio, persone di ogni età e condizione sociale sono poi andate a occupare gli spazi urbani, dandosi appuntamenti al buio tra loro e con il destino che si apprestavano a plasmare, mentre reclamavano il diritto a fare la storia – la propria storia – dando corpo a quell'autocoscienza che ha sempre caratterizzato i grandi movimenti sociali¹.

Questi movimenti si sono diffusi per contagio in un mondo collegato in rete, centrato su Internet senza fili, e contrassegnato dalla diffusione rapida, virale di immagini e idee. Sono scoppiati a sud e a nord, in Tunisia e in Islanda, e da qui la scintilla ha acceso fuochi in una varietà di scenari sociali devastati dall'avidità e dalla manipolazione in tutti gli angoli del pianeta. Non era solo la povertà o la crisi economica, oppure l'assenza di democrazia, a provocare questa ribellione multiforme. Ovviamente tutti questi profondi segni di una società ingiusta e di una politica anti-democratica erano ben presenti nelle proteste. Ma è stata soprattutto l'umiliazione provocata dal cinismo e dall'arroganza di chi era al potere, che fosse finanziario, politico o culturale, ad aver messo insieme quanti volevano trasformare la paura in indignazione, e l'indignazione in speranza per un'umanità migliore. Un'umanità che andava ricostruita da zero, rifuggendo dalle molteplici trappole ideologiche e istituzionali che più e più volte avevano portato a vicoli senza uscita,

aprendo piuttosto nuovi sentieri condivisi. La scintilla è stata la ricerca della dignità nel bel mezzo della sofferenza per l'umiliazione – temi ricorrenti nella gran parte dei movimenti.

Inizialmente i movimenti sociali in rete sono sorti nel mondo arabo, incontrando la violenza assassina dei dittatori locali. Il loro esito è stato diverso, dalla vittoria all'ottenere qualche concessione, da ripetuti massacri alla guerra civile. Altri movimenti sono poi emersi in opposizione all'impropria gestione della crisi finanziaria in Europa e negli Stati Uniti da parte di istituzioni che hanno appoggiato le élite economiche responsabili della crisi stessa a spese dei cittadini: in Spagna, in Grecia, in Portogallo, in Italia (dove la mobilitazione delle donne ha contribuito a estinguere la buffonesca commedia dell'arte di Berlusconi), in Gran Bretagna (dove le occupazioni delle piazze hanno dato man forte alla difesa del settore pubblico da parte di sindacati e studenti uniti) e, con minore intensità ma analogo simbolismo, in buona parte degli altri paesi europei. In Israele, un movimento spontaneo dalle molte richieste è sfociato nella più grande mobilitazione di base nella sua storia, vedendosi soddisfare molte di tali richieste. Negli Stati Uniti, il movimento Occupy Wall Street, spontaneo al pari di tutti gli altri e al pari di tutti gli altri collegato nel cyberspazio e nello spazio urbano, è assurto a evento dell'anno e si è imposto in gran parte del paese, al punto che la rivista *Time* ha nominato «il manifestante» come persona dell'anno. E il motto del 99 per cento, il cui benessere è stato sacrificato a favore di quell'1 per cento della popolazione che controlla il 23 per cento della ricchezza dell'intero paese, è divenuto uno dei temi dominanti della vita politica americana. Il 15 ottobre 2011, il network mondiale dei movimenti Occupy, riuniti sotto lo slogan «Uniti per il cambiamento globale», ha mobilitato centinaia di migliaia di persone in 951 città di 82 paesi, reclamando giustizia sociale e democrazia reale. In tutti questi casi, i movimenti hanno ignorato i partiti politici, non si sono fidati dei media, non hanno riconosciuto alcuna leadership e hanno rifiutato ogni organizzazione formale, affidandosi a Internet e alle assemblee locali per le discussioni collettive e per il processo decisionale.

Questo libro prova a far luce su tali movimenti: la loro nascita, le loro dinamiche, i valori e le prospettive di trasformazione sociale. È un'indagine sui movimenti sociali della società in rete, quei movimenti che in definitiva daranno forma alle società del XXI secolo attivando pratiche conflittuali radicate nelle contraddizioni fondamentali del nostro mondo. Pur se basata sull'osservazione di questi movimenti, l'analisi illustrata in seguito non cercherà di descriverli né potrà offrire le prove inconfutabili delle tesi sostenute nel testo stesso. Esiste già un'abbondanza di informazioni, sotto forma di articoli, libri, resoconti giornalistici e archivi di blog di facile consultazione su Internet. Ed è troppo presto per poter formulare un'interpretazione sistematica e scientifica di questi movimenti. Pertanto il mio obiettivo è più limitato, cioè quello di suggerire qualche ipotesi, basata sull'osservazione, relativamente alla natura e alle prospettive dei movimenti sociali in rete, nella speranza di identificare i nuovi modelli di trasformazione sociale della nostra epoca, e di stimolare il dibattito sulle implicazioni pratiche (e, in fondo, politiche) di queste ipotesi.

Quest'analisi si fonda sulla teoria del potere documentata nel mio libro *Comunicazione e Potere* (2009)², teoria che fornisce la base necessaria per comprendere i movimenti analizzati in queste pagine.

Io parto dalla premessa che sono le relazioni di potere a dar forma alla società, poiché chi è al potere costruisce istituzioni sociali in base ai propri valori e interessi. Il potere è esercitato tramite gli strumenti della coercizione (il monopolio della violenza, legittima o meno, rimane sotto il controllo dello stato) e/o tramite la costruzione di significato nell'immaginario collettivo, attraverso meccanismi di manipolazione simbolica. Le relazioni di potere sono radicate nelle istituzioni della società, in modo particolare nello stato. Tuttavia, essendo le società contraddittorie e conflittuali per natura, ovunque c'è potere c'è anche contropotere, che concepisco come la capacità degli attori sociali di sfidare il potere radicato nelle istituzioni allo scopo di reclamare la rappresentanza dei propri valori e interessi. Tutti i sistemi istituzionali rispecchiano le relazioni di potere, come anche i limiti a tali relazioni

così come sono stati negoziati in un infinito processo storico di conflitti e contrattazioni. La configurazione concreta dello stato e delle altre istituzioni che regolano la vita delle persone dipende da questa costante interazione tra potere e contropotere.

Coercizione e intimidazione, basate sul monopolio statale della capacità di esercitare violenza, sono meccanismi essenziali per imporre la volontà di coloro che detengono il controllo istituzionale. Tuttavia, la costruzione di significato nell'immaginario collettivo è una fonte di potere più stabile e decisiva. È il modo di pensare della gente a determinare il destino delle istituzioni, delle norme e dei valori tramite cui sono organizzate le società. Sono pochi i sistemi istituzionali capaci di vivere a lungo se basati soltanto sulla coercizione. Torturare qualcuno è meno efficace che plasmare la mente delle persone. Se la maggioranza dei cittadini la pensa in modo opposto ai valori e alle norme istituzionalizzate nelle legislazioni e nelle regole imposte dallo stato, il sistema finirà per trasformarsi, pur se non necessariamente in sintonia con le speranze degli agenti del cambiamento sociale. Ecco perché la lotta fondamentale per il potere è quella per la costruzione di significato nella mente delle persone.

Gli esseri umani creano significato interagendo con il proprio ambiente sociale e naturale, creando network tra le loro reti neurali e quelle naturali e sociali. Quest'attività di network viene operata dall'atto della comunicazione. La comunicazione è il processo di condivisione di significato tramite lo scambio d'informazione. Per la società in generale, la fonte primaria della produzione sociale di significato è il processo della comunicazione socializzata. Quest'ultima esiste nell'arena pubblica al di là della comunicazione personale. La continua trasformazione delle tecnologie di comunicazione nell'era digitale estende la portata dei media a tutti gli ambiti della vita sociale in un network che è al contempo globale e locale, generico e personalizzato, secondo uno schema in continuo mutamento.

Il processo della costruzione di significato è caratterizzato da una vasta gamma di diversità. Esiste, tuttavia, una caratteristica comune a

tutti i processi di costruzione simbolica: questi dipendono ampiamente dai messaggi e dai contesti creati, formattati e diffusi tramite le reti di comunicazione multimediali. Pur se ogni individuo costruisce un suo significato interpretando a modo proprio il materiale così comunicato, questo processo mentale viene condizionato dall'ambiente comunicativo. Pertanto la trasformazione di tale ambiente influisce in modo diretto sulle forme di costruzione del significato, e quindi sulla produzione delle relazioni di potere. In questi ultimi anni il maggior cambiamento nel mondo della comunicazione è stato la nascita di quel che ho definito autocomunicazione di massa – l'uso di Internet e delle reti senza fili come piattaforme di comunicazione digitale. Si tratta di comunicazione di massa perché elabora i messaggi da molti verso molti, con il potenziale di raggiungere una molteplicità di destinatari e di collegarsi a un'infinità di reti che trasmettono informazioni digitalizzate tanto nel quartiere come intorno al mondo. È autocomunicazione perché la produzione del messaggio è decisa in autonomia dal mittente, la designazione del destinatario è autodiretta e il recupero dei messaggi dalle reti di comunicazione è deciso in proprio. L'autocomunicazione di massa si basa su reti orizzontali di comunicazione interattiva che, per la gran parte, sono difficili da controllare da parte delle autorità o delle corporation. Inoltre, la comunicazione digitale è multimodale e consente riferimenti costanti a un ipertesto d'informazione globale i cui componenti possono essere rimescolati dagli attori coinvolti in base a specifici progetti di comunicazione. L'autocomunicazione di massa fornisce la piattaforma tecnologica necessaria alla costruzione dell'autonomia dell'attore sociale, che si tratti di un singolo o di un collettivo, *vis-à-vis* con le istituzioni della società. Questa la ragione per cui i governi hanno paura di Internet, e perché le corporation vi hanno una relazione di amore-odio e cercano di trarne dei profitti pur limitandone il potenziale per la libertà (per esempio, controllando le reti di file sharing o il mondo open source).

Nella società odierna, che ho concettualizzato come la società in rete, il potere è multidimensionale ed è organizzato intorno a reti pro-

grammate in ciascun ambito dell'attività umana, in base agli interessi e ai valori degli attori responsabili³. Queste reti esercitano il potere influenzando la mente umana soprattutto (ma non esclusivamente) tramite network multimediali di comunicazione di massa. Ne consegue che le reti di comunicazione sono fonti cruciali per la creazione di potere.

In vari ambiti dell'attività umana, i network di potere sono in rete tra loro. I network finanziari e multimediali sono intimamente interconnessi a livello globale, e questo specifico meta-network detiene un potere straordinario. Non controlla però tutto il potere, perché questo meta-network finanziario e mediatico dipende a sua volta da altre reti importanti, come la rete della politica, quella legata alla produzione culturale (che ingloba tutti i tipi di artefatti culturali, non soltanto i prodotti della comunicazione), il network militare e della sicurezza, la rete criminale mondiale e l'influente network globale della produzione e dell'applicazione di scienza, tecnologia e gestione della conoscenza. Queste reti non si integrano tra loro. Danno vita piuttosto a strategie di partnership e competizione formando reti ad hoc su progetti specifici. Tutte condividono però un interesse comune: tenere sotto controllo la capacità di definire le regole e le norme della società tramite un sistema politico che risponde in modo primario ai loro propri valori e interessi. Ecco perché il network di potere costruito intorno allo stato e al sistema politico svolge un ruolo fondamentale nella più ampia rete del potere. Ciò è dovuto, in primo luogo, alla stabilità operativa del sistema, e in ogni rete la riproduzione delle relazioni di potere dipende in definitiva dalle funzioni di coordinamento e di regolamentazione dello stato, come abbiamo potuto osservare in occasione del crollo dei mercati finanziari del 2008, quando i governi hanno dovuto correre al loro immediato soccorso. Inoltre, è tramite lo stato che le diverse forme di esercizio del potere in distinte sfere sociali si relazionano al monopolio della violenza in quanto capacità di imporre il potere come ultima risorsa. Perciò, mentre le reti di comunicazione elaborano la costruzione di significato su cui poggia il potere stesso, lo stato rappresenta il

network di default per il corretto funzionamento di tutte le altre reti del potere.

E dunque, in che modo le reti del potere vanno relazionandosi tra loro pur preservando una propria sfera d'azione? La mia opinione è che ciò avvenga tramite un meccanismo fondamentale di creazione del potere nella società in rete: il passaggio del potere. Si tratta della capacità di collegare tra loro due o più reti diverse durante il processo di creazione di potere per ciascuna di loro nei rispettivi campi.

Ma chi detiene il potere nella società in rete? I *programmatori* capaci di programmare le reti più importanti da cui dipende la vita delle persone (governo, parlamento, ambito militare e di sicurezza, economia, media, istituzioni scientifiche e tecnologiche ecc.). E i *gestori* che curano le connessioni tra reti diverse (i magnati dei media entrati nella classe politica, le élite finanziarie che sostengono quelle politiche, le élite politiche che tirano fuori dai guai le istituzioni finanziarie, le corporation mediatiche interconnesse con quelle della finanza, le istituzioni accademiche finanziate dalla grande imprenditoria ecc.).

Se il potere viene esercitato dalla programmazione e dallo scambio di network, allora il contropotere, il tentativo deliberato di trasformare le relazioni di potere, trova corpo nella riprogrammazione dei network intorno a interessi e valori alternativi e/o nell'interruzione degli scambi dominanti nel passaggio tra reti di resistenza e mutamento sociale. Gli attori del cambiamento sociale sanno produrre un'influenza decisiva ricorrendo a meccanismi di creazione del potere che corrispondono alle forme e ai processi di potere della società in rete. Grazie alla produzione di messaggi nei mass media e a reti autonome di comunicazione orizzontale, i cittadini dell'età dell'informazione sono in grado di inventare nuovi programmi adatti alla loro vita, fatti con i materiali legati alla loro sofferenza, alle paure, ai sogni e alle speranze. Portano avanti i loro progetti condividendo le esperienze personali. Sovvertono la pratica della comunicazione tradizionale occupando il medium stesso e creandone il messaggio. Superano l'impotenza della loro disperazione solitaria mettendo in rete i propri desideri. Fronteggiano i poteri identificandone le reti esistenti.

Il corso della storia dimostra che sono i movimenti sociali a produrre nuovi valori e obiettivi intorno a cui le istituzioni vengono poi trasformate in modo da rappresentare questi valori, creando nuove norme per l'organizzazione della vita sociale. I movimenti sociali esercitano contropotere innanzitutto autocostruendosi tramite un processo di comunicazione autonoma, libera dal controllo di quanti detengono il potere istituzionale. Dato che i mass media sono per lo più sotto il controllo dei governi e delle corporation, nella società in rete l'autonomia comunicativa gira soprattutto nelle reti di Internet e sulle piattaforme della comunicazione senza fili. I social network digitali offrono la possibilità, per lo più senza restrizioni, di deliberare e coordinare l'azione. Questa tuttavia è soltanto una delle componenti dei processi di comunicazione tramite cui i movimenti sociali si relazionano alla società nel suo complesso. Occorre anche dar vita a uno spazio pubblico creando comunità libere all'interno delle aree urbane. Poiché lo spazio pubblico istituzionale, lo spazio designato per le deliberazioni a livello costituzionale, è occupato dagli interessi delle élite dominanti e dei loro network, i movimenti sociali devono ritagliarsi un nuovo spazio pubblico che non sia limitato a Internet, ma si renda visibile nei luoghi della vita sociale. Ecco perché si occupano aree urbane ed edifici simbolici. Gli spazi occupati hanno svolto un ruolo cruciale nella storia della trasformazione sociale, come anche nella pratica contemporanea, per le seguenti tre ragioni principali.

Creano comunità, e questa si fonda sullo stare insieme, che a sua volta è un meccanismo psicologico primario per superare la paura. E superare la paura è la soglia fondamentale che gli individui devono oltrepassare per potersi coinvolgere in un movimento sociale, essendo ben consapevoli del fatto che, come ultima risorsa, dovranno confrontarsi con la violenza, nel caso in cui varcassero i confini stabiliti dalle élite dominanti a tutela del loro dominio. Nella storia dei movimenti sociali, le barricate erette nelle strade avevano una minima capacità difensiva; divennero anzi facili bersagli o per l'artiglieria o per le pattuglie antisommossa, a seconda del contesto. Ma hanno sempre definito

un «dentro e fuori», un «noi contro di loro», in modo che unendosi a un luogo occupato, e sfidando le norme burocratiche sull'uso dello spazio, altri cittadini potessero divenire parte del movimento senza aderire ad alcuna ideologia o entità, bastava la sola presenza per motivi personali.

Gli spazi occupati non sono privi di significato: in genere acquisiscono la forza simbolica di invadere gli spazi del potere governativo o delle istituzioni economiche. O ancora, rispetto al contesto storico, evocano la memoria di sollevazioni popolari che avevano espresso la volontà dei cittadini di fronte alla chiusura di altre forme di rappresentanza. Spesso si occupano gli edifici o per il loro valore simbolico o per affermare il diritto all'uso pubblico di proprietà inutilizzate, frutto della speculazione. Occupando e tenendo in pugno lo spazio urbano, i cittadini reclamano la loro città, da dove sono stati buttati fuori per via della speculazione edilizia e della burocrazia municipale. Alcuni dei maggiori movimenti sociali della storia, quali la Comune di Parigi del 1871 o gli scioperi di Glasgow del 1915 (che diedero origine alle case popolari in Gran Bretagna), presero avvio come scioperi degli affitti contro la speculazione edilizia⁴. Il controllo dello spazio simboleggia il controllo sulla vita della gente.

Creando una comunità libera in un luogo simbolico, i movimenti sociali danno vita a uno spazio pubblico, atto a deliberare, che alla fine diventa uno spazio politico, uno spazio per consentire alle assemblee sovrane di riconoscere e riappropriarsi dei propri diritti di rappresentanza, catturati da istituzioni politiche in gran parte fatte su misura per la convenienza degli interessi e dei valori dominanti. Nella nostra società, lo spazio pubblico dei movimenti sociali viene costruito come uno spazio ibrido tra i social network di Internet e lo spazio urbano occupato: integrare tra loro il cyberspazio e lo spazio urbano in un'interazione continua finisce per costituire, in senso tecnologico e culturale, comunità istantanee di pratica trasformativa.

Il punto critico è che questo nuovo spazio pubblico, lo spazio in rete esistente tra lo spazio digitale e quello urbano, è un'area di comu-

nicazione autonoma. L'autonomia della comunicazione è l'essenza dei movimenti sociali perché è quel che consente loro di prendere forma e di relazionarsi alla società al di là del controllo esercitato sulla comunicazione da chi detiene il potere.

Qual è l'origine dei movimenti sociali? E in che modo si sviluppano? Le radici vanno cercate nella fondamentale ingiustizia presente in ogni società, in continua contrapposizione con l'aspirazione umana alla giustizia. In ogni contesto specifico, i soliti cavalieri che annunciano l'apocalisse dell'umanità avanzano insieme sotto una varietà di forme ripugnanti: lo sfruttamento economico, la povertà più disperata, l'ingiusta disuguaglianza, l'assenza di democrazia, gli Stati repressivi, la giustizia ingiusta, il razzismo e la xenofobia, la negazione culturale e la censura, la brutalità della polizia e le spinte guerrafondaie, il fanatismo religioso (spesso contro le religioni altrui), la trascuratezza ai danni del pianeta (l'unico che abbiamo), l'indifferenza per la libertà individuale e le violazioni della privacy, la gerontocrazia, il bigottismo e il sessismo, l'omofobia e altre atrocità nella lunga galleria di ritratti con i mostri che siamo diventati. E ovviamente, sempre, in ogni situazione e in ogni contesto, il netto predominio degli uomini sulle donne e sui loro figli, come pilastro portante di un (ingiusto) ordine sociale. I movimenti sociali hanno dunque una gamma di cause strutturali e di motivazioni individuali per sollevarsi contro una, o tante, delle dimensioni del predominio sociale. Eppure conoscerne le radici non risolve la questione della loro nascita. E poiché, secondo me, i movimenti sociali sono le fonti del cambiamento, e quindi della costituzione stessa della società, si tratta di una questione fondamentale. Talmente fondamentale che intere biblioteche tentano di formulare un possibile approccio verso una risposta, e di conseguenza non me ne occuperò in questa sede, dato che questo libro non vuole essere un ulteriore trattato sui movimenti sociali quanto piuttosto una piccola finestra su un mondo nascente. Mi limiterò però a dire quanto segue: i movimenti sociali, di sicuro oggi e probabilmente nel corso della storia (al di là dell'ambito di mia competenza), sono composti da singoli individui. Uso il

plurale perché nella maggior parte delle analisi che ho letto su questi movimenti di qualsiasi epoca e società, ho incontrato un pugno di individui, talvolta solo l'eroe solitario, accompagnati da una massa indifferenziata, definita classe sociale o etnia o nazione o seguaci, oppure una qualsiasi delle varie denominazioni collettive che indicano i sottogruppi della diversità umana. Tuttavia, pur se raggruppare l'esperienza vissuta delle persone in comode categorie analitiche di strutture sociali è un metodo utile, le pratiche concrete che consentono ai movimenti sociali di emergere e di trasformare le istituzioni e, alla fin fine, la stessa struttura sociale, vengono messe in atto dai singoli individui: persone in carne, ossa e intelletto. E quindi il punto chiave da comprendere è quando e come e perché una o mille persone decidono, a livello individuale, di fare qualcosa nonostante vengano ripetutamente avvisate di non fare perché saranno punite. In generale, alla testa di un movimento c'è un pugno di persone, a volte solo una. Di norma i teorici sociali li definiscono *people agency*. Io li chiamo individui. E poi dobbiamo comprendere le motivazioni di ciascun individuo: in che modo costoro fanno rete collegandosi mentalmente con altri individui, e perché ci riescono, in un processo di comunicazione che alla fine porta all'azione collettiva; come riescono questi network a contrattare la diversità di interessi e valori presenti nella rete stessa per concentrarsi su una serie di obiettivi comuni; in che modo questi network si relazionano alla società nel suo insieme e a molti altri individui; e come e perché questa connessione funziona in un ampio numero di casi, spingendo i singoli ad ampliare la rete costruita per resistere alla dominazione e a impegnarsi in un assalto multimodale contro l'ingiusto ordine sociale.

A livello individuale, i movimenti sociali sono movimenti emotivi. La ribellione non parte con un programma o una strategia politica. Questi possono comparire più avanti, quando va emergendo una leadership, dall'interno o dall'esterno del movimento, per favorire piattaforme politiche, ideologiche e individuali che possono aderire o meno alle origini e alle motivazioni di quanti fanno parte del movimento. Ma il *big bang* di un movimento sociale riguarda la trasformazione dell'emo-

zione in azione. Secondo la teoria dell'intelligenza affettiva⁵, le emozioni più rilevanti per la mobilitazione sociale e per la condotta politica sono la paura (affezione negativa) e l'entusiasmo (affezione positiva)⁶. Le affezioni positive e negative sono legate a due sistemi motivazionali fondamentali dell'evoluzione umana: l'avvicinamento (o approccio) e l'evitamento. Il primo è legato a un comportamento verso un obiettivo preciso, che spinge l'individuo verso una ricompensa. I singoli trasudano entusiasmo quando devono raggiungere mete che li interessano da vicino. Ecco perché l'entusiasmo è direttamente congiunto con un'altra emozione positiva: la speranza. Quest'ultima proietta il comportamento verso il futuro. Dato che una caratteristica portante della mente umana è la capacità di immaginare il futuro, la speranza è un ingrediente fondamentale per dare sostegno a un'azione mirata a un obiettivo specifico. Tuttavia, per consentire all'entusiasmo di emergere e alla speranza di manifestarsi, le persone devono superare l'emozione negativa risultante dal sistema motivazionale di evitamento: l'ansia. L'ansia è la reazione a una minaccia esterna su cui la persona minacciata non ha alcun controllo. Così l'ansia sfocia nella paura, con un effetto paralizzante sull'azione. Nei comportamenti socio-politici il superamento dell'ansia è spesso dovuto a un'altra emozione negativa: la rabbia. La quale aumenta con la percezione di un'azione ingiusta e con l'identificazione del responsabile di tale azione. Le ricerche neurologiche rivelano che la rabbia è associata a comportamenti rischiosi. Una volta che l'individuo abbia superato la paura, sono le emozioni positive a prendere il sopravvento, con l'entusiasmo che spinge all'azione e la speranza che anticipa la ricompensa per l'azione rischiosa. Tuttavia, perché un movimento sociale prenda forma, la spinta emotiva dei singoli deve legarsi a quella di altri individui. Ciò richiede un processo di comunicazione, con due requisiti di base per operare: la consonanza cognitiva tra mittenti e destinatari dei messaggi e un efficace canale di comunicazione. Il processo di comunicazione viene determinato da esperienze simili a quelle che hanno motivato l'impulso emotivo iniziale. In termini pratici, se parecchi individui si sentono umiliati, sfruttati, ignorati o incompresi, essi sono pronti a

trasformare la rabbia in azione, non appena superata la paura iniziale. E ciò avviene grazie all'estrema espressione della loro rabbia, sotto forma di indignazione, quando magari vengono a sapere di un sopruso intollerabile subito da qualcuno con cui si possono identificare. Questa identificazione viene raggiunta condividendo il proprio stato d'animo tramite qualche forma di comunanza creata nel corso del processo di comunicazione. Quindi, la seconda condizione per legare tra loro le esperienze individuali e dar vita a un movimento è l'esistenza di un processo di comunicazione in grado di propagare gli eventi e le relative emozioni. Più tale processo è veloce e interattivo, e più diventa probabile l'avvio di un processo di azione collettiva, radicato nell'indignazione, sospinto dall'entusiasmo e motivato dalla speranza.

Storicamente i movimenti sociali sono stati legati all'esistenza di specifici meccanismi di comunicazione: indiscrezioni, sermoni, *pamphlet* e manifesti, passati da una persona all'altra, dal pulpito, dalla stampa, o da qualsiasi strumento di comunicazione fosse disponibile. Nella nostra epoca le reti digitali multimodali di comunicazione orizzontale rappresentano gli strumenti di comunicazione più veloci e autonomi, interattivi, riprogrammabili e autopropagabili della storia. Sono le caratteristiche dei processi di comunicazione usati dagli individui coinvolti nel movimento sociale a determinare le caratteristiche organizzative del movimento sociale stesso: più la comunicazione è interattiva e autoconfigurabile, minore è il livello gerarchico e maggiore la partecipazione. Ecco perché i movimenti sociali in rete dell'era digitale rappresentano un nuovo tipo di movimenti sociali⁷.

Se l'origine dei movimenti sociali va ricercata nelle emozioni dei singoli e nella loro attività in rete sulla base dell'empatia cognitiva, qual è il ruolo delle idee, delle ideologie e delle proposte programmatiche tradizionalmente considerate la materia prima che porta al cambiamento sociale? Esse rappresentano di fatto il materiale indispensabile per il passaggio dall'azione guidata dall'emozione al momento deliberativo e alla stesura del progetto. Anche la loro integrazione nella pratica del movimento è un processo di comunicazione, ed è il modo in

cui questo processo viene portato avanti a stabilire il ruolo di questi materiali ideativi rispetto al significato, all'evoluzione e all'impatto del movimento sociale stesso. Più le idee vengono generate dall'interno del movimento, sulla base dell'esperienza dei suoi partecipanti, e più il movimento sarà rappresentativo, pieno di entusiasmo e di speranza, e viceversa. Troppo spesso i movimenti diventano materiale grezzo per la sperimentazione ideologica o per la strumentalizzazione politica che finiscono per definirne obiettivi e rappresentazioni, i quali hanno poco a che fare con la loro realtà. A volte, nel corso della storia, l'esperienza umana dei movimenti tende a essere sostituita da un'immagine ricostruita per via di una qualche legittimazione dei leader politici o per rivendicare le teorie di certi intellettuali. Ne è un chiaro esempio il modo in cui venne presentata la ricostruzione ideologica della Comune di Parigi, nonostante i tentativi degli storici di riaffermarne la realtà, una rivoluzione proto-proletaria in una città che all'epoca contava pochi operai tra i suoi residenti. Il travisamento con cui venne descritta una rivoluzione municipale, scoppiata dopo uno sciopero degli affitti e in parte guidata dalle donne, è dipesa dall'inaffidabilità delle fonti di Karl Marx nelle sue analisi sulla Comune, basate soprattutto sulla corrispondenza con Elizabeth Dmitrieva, presidente del sindacato delle donne, una convinta comunarda socialista che però vide solo quel che lei e il suo mentore volevano vedere⁸. Il travisamento nella descrizione dei movimenti da parte degli stessi leader, ideologi o cronisti comporta notevoli conseguenze, poiché introduce sfaldamenti irreversibili tra gli attori del movimento e i progetti avviati a loro nome, spesso senza che ne siano a conoscenza e senza il loro consenso.

La domanda successiva per la comprensione dei movimenti sociali concerne la valutazione dell'impatto concreto dell'azione congiunta di queste reti di individui sulle istituzioni della società, oltre che riguardo se stessi. Ciò richiederà una diversa serie di dati e strumenti analitici, poiché le caratteristiche delle istituzioni e delle reti dominanti andranno messe a confronto con le caratteristiche delle reti del cambiamento sociale. In sintesi, le reti del contropotere potranno prevalere su quelle

del potere integrate nel tessuto sociale soltanto se sapranno riprogrammare la politica, l'economia, la cultura o qualsiasi dimensione intendano trasformare, introducendo nei programmi delle istituzioni, come anche nella propria vita, un'altra serie di istruzioni, compresa, in qualche versione utopica, la regola di non avere regole.

Dovranno inoltre dedicarsi a integrare differenti reti di cambiamento sociale, per esempio, le reti pro-democrazia e quelle dedite alla giustizia economica, le reti per i diritti delle donne e quelle per la pace, la libertà, e così via. Comprendere in base a quali condizioni questi processi possano estrinsecarsi e quali possano essere gli esiti sociali risultanti da ogni processo specifico non è una questione di teoria formale. Richiede un legame diretto tra analisi e osservazione.

Gli strumenti teorici che ho proposto qui sono semplicemente tali, degli strumenti, la cui utilità o inutilità potrà essere valutata soltanto utilizzandoli per esaminare le pratiche dei movimenti sociali in rete presi in esame in questo libro. Tuttavia, non offrirò la codifica dell'osservazione di questi movimenti sociali in termini astratti per aderire all'approccio concettuale qui illustrato. Piuttosto, la mia teoria sarà integrata in un'osservazione selettiva dei movimenti, per arrivare al termine del mio viaggio intellettuale con i risultati più salienti all'interno di una cornice analitica. Questo vuole essere il mio contributo alla comprensione dei movimenti sociali in rete in quanto forieri della trasformazione sociale nel XXI secolo.

Un'ultima annotazione sulle origini e le condizioni delle riflessioni presentate in questo testo. Ho partecipato solo in modo marginale al movimento degli indignados a Barcellona, e soltanto come sostenitore e simpatizzante di analoghe iniziative in altri paesi. Ma, come è solito nel mio caso, ho tenuto la maggior distanza possibile tra le mie posizioni personali e l'analisi. Senza pretendere di raggiungere l'obiettività, ho cercato di presentare i movimenti tramite le loro stesse parole e azioni, usando qualche osservazione diretta e una considerevole dose di informazioni: in parte provenienti da interviste dirette e in parte da fonti secondarie elencate nelle note di ciascun capitolo e nelle appen-